

Scritture minimali, scrittori metropolitani

Di Caterina Rocchi

Le principali caratteristiche dei più acclamati scrittori americani, pubblicati negli Stati Uniti e nel resto del mondo negli ultimi 20 anni, ruotano intorno al fattore comune di fare uso della scrittura come mezzo per rompere gli schemi narrativi tradizionali e documentare il disagio esistenziale dell'opulenta e conformista società americana. Scrittori della così detta *Non Generation* come *Jay McInerney* e *Brett Easton Ellis* e le nuove leve della letteratura *made in Usa* quali *Jonathan Safran Foer*, *Dave Eggers* e *David Foster Wallace* sono solo alcuni tra i più rappresentativi, ma, in sincerità, sono i miei preferiti. Per i primi la carriera di scrittore si è aperta già nella metà degli anni Ottanta, mentre per i secondi la professione ha avuto inizio a cavallo tra la fine degli anni Novanta ed i primi anni del 2000, eccezione fatta per *D.F. Wallace* che pubblica *Girl with curious hair* già nel 1989. Tutti possono però essere considerati intellettuali della Generazione 9/11 poiché ognuno di loro ha documentato con articoli, saggi e testi la violazione subita con la caduta delle *Twin Towers* ed il *continuum* storico ad essa seguito. Ognuno degli scrittori citati descrive infatti con spietata consapevolezza cosa significa e cosa implica essere americani oggi e nella maggior parte dei casi ciò avviene narrando di sé stesso attraverso il filtro di personaggi fittizi.

Un'altra caratteristica che accomuna questi autori è l'essere scrittori di professione già dall'esordio letterario e, più di ogni altra cosa, l'essere diventati scrittori di professione grazie a corsi di scrittura creativa seguiti durante gli anni universitari. *Less than zero* era un compito estivo svolto da *Brett Easton Ellis* alla *Camden University* e che il suo professore fece presto pervenire alla *Random House* di *New York*. *Jay McInerney* fu tenuto a battesimo in un corso di scrittura creativa da *Raymond Carver* e *Dave Eggers* inizia la sua avventura nel mondo della letteratura e del giornalismo grazie ad alcuni corsi seguiti a *Berckley*. *J.S.Foer* ha una laurea *magna cum laude* in Filosofia a *Princeton*, prestigiosa università in cui ricevette diversi premi di scrittura che in seguito gli permisero di pubblicare i primi racconti per la *Zoetrope* di *F.F.Coppola*. Destino comune per *D.F. Wallace*, anch'egli laureato in Filosofia con il massimo dei voti presso l'Università dell'*Illinois* e subito dopo iscrittosi ad un corso di scrittura dell'Università dell'*Arizona*. Tali coincidenze fanno riflettere non tanto su come la scrittura creativa sia una nuova, più o meno positiva, tendenza affermata nel panorama della letteratura di scala mondiale o sul perché gli Stati Uniti siano considerati da secoli la terra delle opportunità per tutti coloro che hanno genio, passione, determinazione e autostima, ma su come, nel maggior numero dei casi, il conformismo americano tenda a premiare la specializzazione, la tecnicità e la conoscenza qualificata in un settore specifico a scapito di altri, per creare, così come diceva *Alexis de Tocqueville* ne *La democrazia in America*, uomini ben educati e tuttavia profondamente ignoranti, pronti a sacrificare se

stessi per il successo, sinceramente individualisti però bisognosi di riconoscersi in una classe sociale di appartenenza, desiderosi di raggiungere il benessere sociale ed economico o di non perderlo per nessuna cosa al mondo. Questo non è il caso della nuova generazione di scrittori americani, la cui genialità è tale da fare uso di una scrittura sottile, ipercritica ed elegantemente cinica per denunciare il conformismo del loro sistema sociale al fine di riconoscersi americani nel senso più puro e patriottico del termine. La scrittura è il mezzo da loro usato, pertanto essa si è evoluta in un linguaggio spontaneo, diretto, informale, dai toni sempre più vicini alla lingua parlata comunemente per avvicinare ogni persona alla lettura e renderla consapevole di se stessa, delle nevrosi e le manie della società capitalista in cui essa vive.

Molti critici letterari hanno definito lo stile narrativo della nuova generazione di autori americani minimalista o post-post-moderno, definizioni genericamente esatte se pensiamo che la tecnica espositiva comune alla maggior parte di essi è la denuncia del disagio storico e sociale statunitense attraverso la descrizione dalla ripetitiva quotidianità degli individui che ne compongono le diverse classi. Ciò ha permesso l'inserimento di riferimenti personali all'interno della narrazione ed ha spinto molti autori a raccontare di sé e dell'irrequietezza che li accompagna, delle proprie origini e del modo in cui il loro background culturale si inserisce in un contesto globale, delle metropoli in cui "la gente ha paura a buttarsi nel traffico"¹ o delle piccole città di provincia in cui essi sono nati e della solitudine che comporta abitarvi, in quanto esse sono "una piccola comunità, minuscola e sordida e claustrofobia dove nessuno può sfuggire alla zappa che si è dato sui piedi"².

La tendenza narrativa distintiva degli autori affermatasi tra la fine del XX° secolo e l'inizio del XI° non segna tuttavia una novità nel panorama letterario americano poiché tutto ha avuto inizio con *Holden Caulfield*. *Jerome David Salinger* pubblica nel 1951 *The catcher in the rye*, un libro a cui egli ha lavorato per dieci anni e che ha sconvolto il corso della letteratura contemporanea, influenzando l'immaginario collettivo e stilistico del Novecento e ispirando un seguito di discepoli geniali. Il libro descrive personaggi di innovativa rottura narrativa in quanto il protagonista, *Holden*, è il microcosmo esistenziale dell'inquietudine americana, non celata dietro la maschera del perbenismo ma vissuta *tout court*. *Salinger* identifica in *Holden* un giovane se stesso e attraverso lui egli racconta il significato del conformismo privo di valori e dei codici di comportamento propri della società medio-alto borghese di *New York*. L'irrequietezza ed il criticismo che hanno sempre contraddistinto *Salinger* rendono infatti *Holden* il prototipo di adolescente ribelle che lui stesso era stato. Entrambi non sono campioni rappresentativi della gioventù americana vincente e sorridente, in quanto entrambi sono dei disastri a scuola, maestri di pessime maniere e se ne infischiano di non poter andare ad un buon *college* una volta finito il liceo. È inoltre opportuno ritenere che *Holden* stia a *Salinger* come *Huck Finn* sta a *Mark Twain* nel panorama letterario nell'Ottocento poiché i personaggi, seppure in epoche e contesti diversi, ritraggono i loro scrittori nella loro volontà di non essersi lasciati educare dalle regole dalle società in cui vivevano. *Holden* è ribelle e tuttavia confuso, in cerca della verità ma ancora troppo innocente per trovarla ("I was wondering where the ducks went when the lagoon got all icy and frozen

¹ *Meno di Zero*, Brett Easton Ellis, Einaudi Tascabili, Torino, 1996, pg 5

² *Piccoli Animali senza espressione*, da *La ragazza dai capelli strani*, David Foster Fallace, Minimum fax, Roma, 2003, pg 62

over?³), volontariamente al di fuori delle regole del mondo degli adulti e fin troppo sincero nei confronti di se stesso e degli altri (“*don’t ever tell anybody anything, if you do, you start missing everybody*”⁴).

L’allarmante sincerità con cui il protagonista si relazione al mondo e l’uso paradigmatico del linguaggio giovanile rappresentano due innovazioni narrative apportate da *The catcher in the rye* nella letteratura del Novecento tali da influenzare notevolmente le successive generazioni di autori. *Salinger* ha scritto un romanzo utilizzando un nuovo linguaggio, detto *college slang* e, in quanto tale, parlato per lo più solo dai giovani. Questa particolarità stilistica ha perduto purtroppo la sua freschezza nella traduzione italiana, rimane però sbalorditivo pensare al senso rivoluzionario ed anticonformista con cui *Salinger* inseriva in un romanzo pubblicato nel 1951 esclamazioni come *for Chrissake* invece di *for Christ sake* e *wuddaya mean so what?* invece di *what do you mean?* o *why the hell don’tcha shut up when I tell ya* invece di un più corretto *Why don’t you shut up your mouth?* e *ya wanna play or don’cha?* invece di *Do you want to play or not?*. Il linguaggio è dunque la forza di un narratore ed il mezzo con cui egli può creare sinergia con i propri lettori. L’uso di specifici codici linguistici e particolari idiomi permettono infatti ad uno scrittore di rivolgersi al pubblico rendendo il proprio messaggio letterario più o meno comprensibile. Sessantacinque anni dopo la pubblicazione di *The catcher in the rye* il linguaggio letterario statunitense ha mantenuto fede all’insegnamento di *Salinger* ma si è evoluto in modo tale da trovare significati letterari nell’uso della parola affiancata da immagini. Questo è un linguaggio che *Jonathan Safran Foer* chiama “illuminato”.

Everithing is illuminated è il romanzo d’esordio di *J.S.Foer*, un venticinquenne di *Brooklyn* che dichiarava di avere scritto un libro più ebreo di quanto egli fosse mai stato e di fare uso della scrittura poiché solo la scrittura era in grado di mostrare al mondo chi egli fosse e cosa pensasse. Il romanzo ha riferimenti autobiografici traenti spunto da un viaggio di tre giorni in Ucraina compiuto nel 1999 dallo stesso *Foer*, il quale, con una foto in mano, cercava di ritracciare la vita dei nonni prima della loro fuga da una terra martoriata dall’Olocausto. Seppure i riferimenti personali non siano celati ed il nome del giovane americano protagonista del libro sia lo stesso del suo creatore, non dobbiamo ritenere quella di *Foer* un’autobiografia poiché ciò limiterebbe la comprensione del significato ampio e complesso di *Everything is illuminated*. Il modo più diretto per capire il messaggio lanciato da questo romanzo ruota intorno al senso che *Foer* attribuisce alla parola “illuminato” in quanto “illuminato” è tutto ciò che comunichi qualcosa trascendente le semplici parole. L’illuminazione semantica avviene tramite la decostruzione degli schemi narrativi tradizionali avvalendosi della relazione sintattica tra vocaboli e grafica e di una narrazione che intreccia insieme due romanzi contraddistinti. Il primo è il racconto dell’americano *Jonathan*, che avanza fino al 1791 per narrare la storia del villaggio di *Trachibond*, dove vissero i veri nonni di *Foer* e successivamente distrutto dai nazisti, e che poi si ricongiunge con i tempi attuali della narrazione. Il secondo è il racconto di *Alex*, il giovane ucraino che accompagna *Jonathan* nel suo “Viaggio Tradizione” insieme al nonno cieco e la cagnetta *Sammy Davis Junior Junior*. Gli stili dei racconti dei due protagonisti sono diversi semplicemente perché le culture di appartenenza dei due giovani sono ormai divenute

³ *The catcher in the rye*, *J.D.Salinger*, Little Brown Books, Boston, 1991, pg 13

⁴ *ivi*, pg 214

inconciliabili nonostante le origini comuni. *Jonathan* si esprime in modo favolistico e magico, in una scrittura imbevuta di riferimenti talmudici poiché egli è un giovane proveniente da una società all'avanguardia, alle prese con un viaggio formativo e necessario per l'acquisizione del proprio passato e per la denuncia della colpa collettiva rappresentata dall'Olocausto. *Alex* è sapientemente ingenuo nell'uso di una lingua che non gli appartiene e nell'abuso del dizionario dei sinonimi a cui si appella per farsi capire da *Jonathan*; per questo egli scrive nel modo reale, sboccato ed esilarante di un giovane alla ricerca dei piaceri della vita in una società che ne è priva. L'intreccio narrativo si arricchisce infine con l'uso della grafica, grazie alla quale i titoli dei paragrafi si trasformano in onde per suggerire il tema del viaggio e dell'allontanamento, mentre intere pagine si riempiono di parole sovrapposte l'una sull'altra come in una tela astratta per rappresentare la confusione nella mente del protagonista alla ricerca delle proprie origini. Palmi di mano stampati da una macchina fotocopiatrice accompagnano l'acquisizione dell'identità culturale di *Jonathan*, foto di capelli di donna sono inseriti nelle pagine che descrivono l'incontro con una ragazza ucraina in grado di aiutarli nella loro ricerca e, come conclusione, le immagini in sequenza degli uomini gettatisi da una delle Torri Gemelle in fiamme come monito alla storia che ripete i suoi errori qualora una civiltà non riesca ad analizzare coerentemente le proprie colpe o il proprio operato. Le illuminazioni di *J.S.Foer* sono un arricchimento del testo ed uno stimolo visivo, dispiace solo il fatto che siano presenti nell'edizione americana ed omesse in gran numero nella traduzione italiana.

Il tema del viaggio come scoperta di sé e dei propri limiti è un tema ricorrente della letteratura americana da *Kerouac* e dagli scrittori della *Beat Generation* in poi. Sono molte le ragioni che spingono i giovani statunitensi a raccontare il proprio viaggio, *Foer* lo ha fatto per conoscere le proprie origini, per *Dave Eggers*, "*The J.D.Salinger of Generation X*" per l'*Observer* del Marzo 2001, il viaggio ha rappresentato invece la salvezza. *Eggers* pubblica nel 2000 il suo primo romanzo dal titolo "*L'opera struggente di un formidabile genio*", un libro per l'appunto geniale, profondamente autoreferenziale, elegantemente ironico, sinceramente decostruttivista e privo di ogni tipo di regola narrativa in quanto tale da comprenderle tutte. Il libro è l'autobiografia dello stesso *Eggers*, un uomo non ancora trentenne al suo esordio letterario che tuttavia teneva a chiarire come fatti, persone e dialoghi da lui citati fossero reali e, qualora essi trascendessero nell'immaginazione, ciò era dovuto solo alla sua mancanza di memoria. Questo dettaglio introduce la genialità e l'ironia usata da *Eggers* per divertirsi con la scrittura, inventare nuovi stili e sdrammatizzare tragedie personali. La vena struggente che contraddistingue quest'opera geniale è infatti il racconto di alcuni anni della vita di *Eggers* dalle morti improvvise dei genitori, avvenute a distanza di sei settimane l'una dall'altra, al suo trasferimento in *California* insieme al fratello di sette anni, *Toph*. Le prime cento pagine del libro seguono una narrativa standard, in cui l'autore narra ai lettori la morte della madre in modo attento, rispettoso e ormai pacificato. I restanti due terzi dell'opera ritornano allo stile che meglio si confà con la lunga e spiazzante introduzione al testo, intitolata "*Regole e suggerimenti per apprezzare al meglio questo libro*", e rispecchiano un genere narrativo di tipo descrittivo e documentaristico delle abitudini e degli strani eventi ruotanti intorno ai due fratelli. La genialità di *Eggers* nasce dal fatto che la lettura del suo libro è paragonabile alla visione di un *reality show* privo di volgarità e finalizzato ad un'indagine sociologica. Egli infatti scrive di sé con cinico sarcasmo e con la consapevolezza di avere una missione: documentare al mondo

come la vita da orfani non sia in fondo così male. Un libro quasi come un film quindi, per lo più vero in ogni singolo dettaglio e pieno di acrobazie letterarie con cui *Eggers* decostruisce la sua vita pezzo per pezzo per ricostruirla in una nuova struttura, rinnovata ma più complicata, senza abbandonare mai uno stile minimale ed umoristico. Lo stesso *Eggers* definisce il suo libro ironico, alludendo all'uso improprio dell'espressione ironia come umorismo e di ironico come sinonimo di divertente. Inoltre egli non teme i suoi errori, anzi, sa individuare le pecche del suo libro e del suo modo di scriverlo e le rende parte integrante dell'opera struggente includendo nell'introduzione le obiezioni possibili che un critico potrebbe addurgli.

La forza e lo spiazzante carisma della narrativa di *Eggers* si manifestano nella assoluta mancanza di vergogna nel raccontare di sé e nella mancanza di timore di ciò che i lettori possano pensare di lui. La decostruzione narrativa della biografia *eggersiana* parte da questo presupposto ed è espressa *in nuce* nelle “regole e suggerimenti per apprezzare meglio questa opera”. Quella che possiamo considerare in tutto e per tutto un'introduzione presenta infatti una pagina iniziale con sei considerazioni su come seguire il senso del libro senza leggerlo dalla prima all'ultima pagina, una prefazione in cui sono citate le sezioni più interessanti del testo, un indice dettagliato suddiviso in sequenze, una pagina di ringraziamenti in cui l'autore non dimentica di citare la NASA, la Marina Militare degli Stati Uniti ed il fratello *Toph*, di cui specifica l'esatta pronuncia del nome. Seguono una serie di domande e risposte che egli stesso si pone per aiutare il lettore a capire meglio la sua personalità, tra cui alcune dichiarazioni in cui l'autore afferma di stare bene in rosso ed analizza le sue riserve sul titolo originale del libro, fa alcune ammissioni politiche ed un grafico dei suoi orientamenti sessuali, parla dei guadagni e delle spese seguite alla pubblicazione del libro ed infine include una guida ai simboli e alle metafore presenti nel testo ed il disegno di una spillatrice.

L'ironia di *Eggers* può sembrare folle, ma, come la sincerità di *Holden*, essa mira a scalfire il perbenismo americano con la forza ed il cinismo di chi ha subito un danno ed ha capito di non potere fare altro che continuare a vivere. I suoi libri hanno un unico *feedback*: cercare di convincere i propri lettori al rifiuto di una vita standardizzata per abbracciare senza paura l'imprevisto, qualunque esso sia, dato che, almeno nel suo caso, le opportunità giacevano tra le difficoltà. Dalle ceneri di queste difficoltà sono infatti nate riviste satiriche come *Might* e l'editoriale *on line McSweeney's*, aggiornato saltuariamente e stampato in Islanda per chiunque sia interessato a riceverlo a domicilio, con qualche lamentela sulla puntualità. La rivista ha dilatato il culto del pubblico per *Eggers*, che è così riuscito a collaborare con scrittori come *David Foster Wallace*, *Zadie Smith*, *Jonathan Lemen*, ha pubblicato senza critiche articoli intitolati “*Karl Marx e Laetitia Casta, vite parallele*” o “*Il giorno che Gesù andò ad un happy hour*”, e adesso può permettersi di odiare i giornalisti ed essere diventato l'autore che avrebbe criticato da giovane perché, a trenta anni, rimane sempre colui il quale ha inventato un nuovo modo di scrivere.

Sebbene il viaggio come crescita umana e necessità di superare difficoltà personali sia un tema ricorrente nella letteratura statunitense contemporanea, esso può avere varie accezioni, tra cui l'esplorazione del vuoto esistenziale della società americana e *Jay McInerney*, *Brett Easton Ellis* e *David Foster Wallace* sono tre scrittori in grado di descrivere questo vuoto in modo semplice ed essenziale. *Jay McInerney* pubblica nel 1984 *Bright Lights, Big City* il suo primo romanzo, tradotto in italiano con il titolo *Le*

mille luci di New York. Originario del *Connecticut* ed allora ventinovenne, *McInerney* si impose nel panorama letterario venendo etichettato come scrittore minimalista, appellativo troppo stretto per un uomo che si è sempre considerato un *outsider*. Il titolo di minimalista, certamente restrittivo e generico per autori come *McInerney* e *Brett Easton Ellis*, anch'egli afflitto dalla stessa definizione, è dovuto al fatto che le storie narrate dagli scrittori in questo genere sono un condensato di quotidianità, di eventi ripetitivi ma mai scontati, anzi, spesso drammatici e tali da evocare i profondi conflitti interiori nei personaggi. I protagonisti dei libri di *McInerney* vivono la vita agiata degli *yuppies* sullo sfondo della *New York* degli anni Ottanta e sono dominati dall'edonismo, dalla ricerca sconsiderata del piacere e dall'assenza di valori. Manca però una dimensione temporale definita in quanto lo spazio storico è percepibile solo da piccoli e rari dettagli narrativi inghiottiti nel *continuum* esistenziale del racconto. Ecco allora il ritratto di generazioni e classi sociali allo sbando, senza una direzione, in preda alla cocaina, al denaro ed al sesso vissuto senza regole e senza inibizione. Il tono narrativo di *McInerney* colpisce per il realismo con cui egli cerca di chiarire al lettore come il suo non sia semplicemente un racconto, ma la descrizione di una società di fine millennio pronta ad una svolta epocale e pertanto capace di trovare nuovi miti e nuove stelle in coloro che fanno dell'apparenza il proprio cavallo di battaglia: *top model* perfette, ricchi stilisti, *broker* di successo con stipendi da capogiro. I romanzi di *McInerney* hanno però l'intento comune di descrivere come dietro il mondo platinato di uomini e donne di successo si nasconda un'inaspettata infelicità, da lui analizzata attraverso gli incubi dei personaggi che vivono l'anonimato come la peggiore delle condanne. Gli stessi titoli dei libri evocano queste problematiche, per questo tra i più significativo possiamo citare “*Professione:Modella*” o “*Si spengono le luci*” e “*L'ultimo dei Savage*”. La superficialità delle storie raccontate da *McInerney* ha però radici profonde, nascoste nell'infanzia dei personaggi e nei loro complicati rapporti familiari, ed inoltre scavano nella storia personale dello stesso autore, il quale, con tono biografico, racconta di sé facendo uso della più grande qualità narrativa degli scrittori della *Non Generation*: la capacità di scrivere dei lati più intimi della propria esistenza in maniera semplice e priva di sbavature sentimentali.

Non solo *McInerney* racconta con stile da romanziere veterano la disperazione di vite vissute al massimo, l'amico e collega minimalista *Brett Easton Ellis* divide con lui uno stile narrativo che ha segnato la letteratura a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta con storie di disperazione celate dietro le esistenze dei giovani appartenenti alle classi benestanti della *east* e *west coast* americane. *Ellis* nasce a *Los Angeles* ma vive a *New York* ed i suoi romanzi, ormai divenuti *cult* in tutto il mondo e trasposti sul grande schermo già in due occasioni, non sono altro che una spietata e fredda analisi dei paradossi vissuti dai cittadini delle due megalopoli statunitensi. Quello di *B.E.Ellis* è lo stile narrativo freddo, sapiente e distaccato di chi ha vissuto in prima persona le storie da lui raccontate ed ha trovato nella scrittura la migliore via di autoanalisi per superare i traumi di una adolescenza ricca, algida, cinica ed insensata. Romanzi come *Meno di zero*, *Le regole dell'attrazione* e *American Psycho* possono dividere il giudizio dei lettori poiché dividere è nello stile di *B.E.Ellis*. Per molti lui è solo uno scrittore che ha inventato il *bestseller* perfetto bilanciando storie torbide e perverse a scenari patinati, in modo da stimolare la curiosità dei lettori e attribuire licenze letterarie a racconti vietati ai minori. Molti vedono invece in lui uno scrittore che ha saputo denunciare la corruzione della società globale descrivendone gli eccessi attraverso uno stile a sua

volta eccessivo ma non volgare. Egli usa infatti la scrittura per stupire il lettore ed avvertirlo che l'amoralità ed il male sono parte imprescindibile dell'uomo moderno in quanto la stessa cultura in cui viviamo ha alimentato tale degenerazione.

B.E.Ellis attira il lettore nella trama dei suoi libri con il dettaglio, non trascurabile, della continuità narrativa delle sue storie. Ogni romanzo parla di ventenni le cui vite si ampliano nei testi successivi, intessendosi in un intreccio di storie che incuriosisce e stupisce al tempo stesso. *Meno di Zero* racconta le tre settimane di vacanze natalizie di *Clay*, ricco losangelino che, per uscire indenne dagli intensi ritmi californiani, ha deciso di frequentare un *college* nel *New Hampshire* ma che una volta tornato a casa non può fare a meno di ricadere nella spirale viziosa della cocaina e del sesso facile ai *party* nelle ville della *San Fernando Valley*. *Le regole dell'attrazione*, pubblicato nel 1987 e trasposto sul grande schermo nel 2003 per la regia di *Roger Avary*, racconta attraverso un caleidoscopio di brani in prima persona l'intreccio delle vite sbandate di *Sean*, *Lauren* e *Paul* nello stesso *college* frequentato da *Clay* ed in origine frequentato da *B.E.Ellis*. *American Psycho*, pubblicato nel 1991 e passato al grande schermo nel 2000 per la regia di *Mary Harron*, dilata la conoscenza delle vite di alcuni personaggi conosciuti in precedenza in quanto il protagonista, *Patrick Bateman*, *broker* a *Wall Street* di giorno e *killer* sadico di notte, è il fratello dello *Sean* di *Le regole dell'attrazione*. *Glamorama* ha invece come protagonista *Victor*, un personaggio marginale di *Le regole dell'attrazione* ora catapultato nello *star sistem* della moda mondiale. *Lunar Park* è invece un misto tra racconto ed autobiografia in cui il protagonista interagisce con amici e parenti dell'autore e con alcuni protagonisti dei suoi precedenti libri per tirare le somme sulla vita e sul suo ruolo di figlio, padre e marito dello stesso *Ellis*.

Ogni personaggio è una tessera che compone il mondo di *B.E.Ellis* e la raccolta dei suoi libri è il mosaico completo che lo rappresenta nella completezza. La facilità con cui due dei suoi romanzi sono stati sceneggiati in film di successo evidenzia l'attualità dei temi raccontati da *B.E.Ellis* e l'uso di un ritmo narrativo accattivante che non lascia indifferente il pubblico. Un occhio di riguardo va ad *American Psycho*, il libro più completo scritto fino ad ora da *B.E.Ellis* e forse il migliore nel modo di raccontare gli anni Ottanta. Molti ritengono *American Psycho* un romanzo sado-cannibale, *splatter* e pornografico per volontà del suo stesso autore, un'opera di o per feticisti e non per fini letterati. La finalità del romanzo è certamente quella di disgustare i perbenisti, far riflettere i più arguti e mostrare inoltre alcune perversioni dell'autore. Tutto ciò è reso attraverso la dettagliata descrizione dell'*escalation* di violenza e morte mietute da *Patrick Bateman*, ventisettenne repubblicano, ricco, *yuppie*, *serial killer* che uccide efferatamente chiunque si metta sulla propria strada per il semplice gusto di provocare la morte altrui e per la necessità di colmare una vita priva di amore. Non c'è dubbio che *Patrick* sia folle e malato, il suo *modus vivendi* è però una collezione di paradossi che incarnano in un solo individuo la sintesi dei peggiori difetti della società contemporanea. Creato per stupire e denunciare, *Patrick* è allora il simbolo della corruzione e della degenerazione dell'uomo attuale secondo *B.E.Ellis* in quanto noi possiamo riconoscere in *Patrick* le ossessioni, le paure e i desideri più spietati che gli individui dei nostri giorni pensano o bramano di compiere e non confessano mai per paura delle possibili conseguenze e del giudizio altrui.

Ormai possiamo ritenere la generazione degli anni Ottanta conclusa sia per ragioni storiche sia per questioni di stile narrativo, è però lecito supporre che *McInerney* e *Brett*

Easton Ellis abbiamo intuito quali sarebbero stati i nuovi eroi della letteratura anni Novanta. I temi ricorrenti degli scrittori pubblicati nell'ultima decade del Novecento segue la denuncia delle nevrosi, delle manie e delle ossessioni della società capitalista americana attraverso le storie di personaggi eclettici e spesso fuori dagli schemi sociali comuni. Negli anni Novanta abbiamo così visto salire alla ribalta autori venuti dal niente come *Chuck Palaniuk* ed il suo *Fight club*, libro che racconta una realtà di ultraviolenza parallela alla realtà quotidiana dei cittadini americani. Uno tra tutti questi scrittori e forse il migliore tra tutti loro è però *David Foster Wallace*, meglio conosciuto come l'uomo dalla bandana bianca ed il portafogli recuperato da un calzino. I suoi libri sentono l'influenza dello stile di *McInerney* e della poetica ambigua, nichilista ed ironica di *B.E.Ellis*, tuttavia il suo modo di scrivere è personale ed unico. *Foster Wallace* ritiene di avere riscritto le regole di uno stile letterario iniziato da *John Barth*, la *metafiction*, una narrativa nella narrativa nata allo scopo di far capire al lettore che il libro sotto i suoi occhi è un artificio creato nel rispetto di regole grammaticali e strategie narrative. La genialità di *Foster Wallace* sta nel modo di usare la *metafiction* per criticare la *metafiction* stessa in quanto genere narrativo che sintetizza l'autoreferenzialità e l'artificiosità della società contemporanea. La descrizione dell'alienazione dell'anacronismo e dell'ambiguità delle classi sociali americane avviene inoltre con il sapiente uso dell'ironia, che, secondo *D. Foster Wallace*, si è trasformata nell'elemento fondamentale di divulgazione della cultura giovanile in *Usa*. Non ci sono riferimenti autobiografici nel modo di scrivere di *Foster Wallace* e la sua maestria satirica nel descrivere la cultura pop americana si avvale di uno stupefacente senso del grottesco che va al di là di ogni influenza letteraria esercitata precedentemente su di lui.

Forse migliore nel descrivere che nel raccontare, *Foster Wallace* scrive racconti, cronache, romanzi e, quando sceglie di riscoprire la natura di filosofo, si dedica alla stesura di saggi sull'idea di infinito in matematica. Per questo *Una cosa divertente che non farò mai più* è la cronaca dei peggiori vizi degli americani in vacanza su navi da crociera dirette ai Caraibi, mentre *Il rap spiegato ai bianchi*, scritto in collaborazione con *Mark Costello*, intende far capire alle classi più agiate e conformiste come il *melting pot* metropolitano abbia reso la cultura nera parte integrante della società americana. Le raccolte di racconti *La ragazza dai capelli strani* e *Brevi interviste con uomini schifosi* descrivono l'America dei *talk show* e dei *quiz* televisivi, delle università prestigiose, delle fattorie di provincia e dei personaggi che popolano queste realtà. Romanzi come *La scopa del sistema*, *The infinite jest* e *Verso occidente l'Impero dirige il suo corso* raccontano con tono spesso avveniristico i timori per il futuro in un mondo fatto di individui sempre più deboli. Il modo in cui *Foster Wallace* scrive al suo pubblico è unico, come lo è lo stile di molti altri scrittori adesso trascurati. Gli ultimi trenta anni della storia della letteratura americana documentano e denunciano il mutamento di generazioni di uomini, di situazioni e contesti storici. Proprio le parole di *Foster Wallace* in *Verso Occidente l'Impero dirige il suo corso* chiariscono la necessità di svelare attraverso il conformismo delle idee della società americana:

Ci sono cose che sono innegabilmente vere, non c'è speranza, e ci sono cose che la gente vuole che siano così, e non potrai mai fargli cambiare idea: su queste cose arrenditi, concedigliele, poi metti in azione il tuo

braccio creativo, e a forza di martellate conficca un grosso cuneo bagnato, il più robusto possibile in tutto ciò che è aperto all'interpretazione.⁵

Questo è il ruolo dello scrittore nell'America di oggi.

⁵ *Verso l'Occidente l'impero dirige il suo Corso*, D.Foster Fallace, Minimum fax, Roma, 2001